



IMMIGRAZIONE, ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE IL RUOLO E L'IMPEGNO DEI TERRITORI MONTANI

Modelli, progetti e interventi nelle Terre Alte

1. Ecco il Coro Moro, i "piemontesi" venuti dall'Africa nelle Valli di Lanzo

(da repubblica.it, 16 settembre 2015)

Il coro che non ti aspetti si esibisce a Ceres, nel cuore delle valli di Lanzo. Le canzoni sono tradizionali, rigorosamente in piemontese, o al massimo in franco provenzale. Ma sono i cantanti creare quella dissonanza che fa sobbalzare sulla sedia. Non sono un gruppo di alpini con la penna nera in testa a cantare «a l'umbrèta del bussùn bela bergera l'è `endurmia», ma un coro di richiedenti asilo che arrivano dall'Africa occidentale. Tra loro si chiamano «Ehi moru», e sono arrivati a Ceres poco più di un anno fa. Sono partiti dal Gambia, dal Ghana, dalla Sierra Leone e dal Senegal. Il viaggio è lo stesso che raccontano tanti profughi arrivati sulle coste italiane. «Ho viaggiato tre mesi. Per tre giorni siamo rimasti su un barcone nel Mediterraneo. Ero molto spaventato ma poi sono sbarcato a Lampedusa. Da qui mi hanno mandato a Settimo e poi a Ceres. Quando sono arrivato nel centro di accoglienza della Croce Rossa ho potuto telefonare a casa e ho scoperto che poco dopo la mia partenza la mia mamma era morta — racconta Mustapha, 30 anni, dal Gambia — Sono partito perché nel mio paese non c'è democrazia».

In questo comune di poco più di mille anime Mustapha ha incontrato Luca Baraldo e Laura Castelli, i due ideatori di Coro Moro. «Abbiamo iniziato cercando di insegnare l'italiano ai ragazzi che arrivavano, ma non siamo insegnanti e non era semplice — spiega Baraldo — Allora abbiamo usato le tecniche dei nostri vecchi e abbiamo iniziato a insegnare loro delle canzoni. Abbiamo scelto "Pensa" di Fabrizio Moro che ci sembrava adatta anche come significato». Le canzoni tradizionali in piemontese sono venute quasi da sole. «Io e Laura organizziamo un mercato solidale a Pessinetto e ogni tanto ci mettiamo a suonare e cantare in piemontese. Questi ragazzi venivano spesso e dopo un po' hanno cominciato a cantare con noi. Così è nato Coro Moro». Le dieci voci che sono arrivate ad esibirsi a Etétrad, il festival valdostano di musica popolare, non sono professionisti. Solo Michael, 28 anni, del Ghana, era un cantante anche nel suo paese: «Sono contento di poter allenare la mia voce anche qui». In Ghana ha lasciato la moglie e un figlio.

Quasi nessuno di loro ha scelto di venire proprio in Italia: volevano scappare dai loro paesi e se il nostro offrirà loro un'opportunità sono disposti a fermarsi, altrimenti, ottenuti i documenti e lo status di rifugiato, proseguiranno altrove. A Ceres, come in tutti i piccoli comuni, non hanno trovato un'accoglienza festosa. «Qui la gente preferisce non vederli, noi con il progetto del coro togliamo loro questo velo di invisibilità», dice Baraldo. «La gente si ferma quando cantiamo e ci dice che siamo bravi», assicura Ailou. 22 anni, senegalese, a Ceres da nove mesi. «Con queste canzoni abbiamo ricominciato a provare emozioni. Per lungo tempo abbiamo vissuto solo l'inferno». Hanno studiato i testi, compreso i significati e ora quando cantano mimano le canzoni come se fossero sempre state nella memoria della loro infanzia. Cantano nella cappella di Almesio, una frazione sperduta di Ceres, e attirano pubblico: «Volevo sapere che succede. Ho sentito cantare in piemontese, ma chi canta? Sa, io vivo qui e sono curioso», dice un signore, un'ottantina d'anni, mentre si affaccia in cappella. E quando vede i proprietari di quelle voci dall'accento sabauda si stupisce, poi si siede e ascolta.

2. Accoglienza profughi, l'esempio virtuoso in Valcamonica oltre le polemiche

(da giornaledibrescia.it, 11 giugno 2015)



«Tutta la questione sta diventando troppo ideologizzata e si perde la bussola: io penso che la ricetta giusta sia un modello di microaccoglienza diffusa, come abbiamo fatto e stiamo facendo noi». Paolo Erba è il giovane sindaco di un piccolo paese della Valcamonica, Malegno, che, quando cominciò l'ondata di arrivi di profughi e rifugiati, ideò un sistema di accoglienza per il quale nel 2012 venne inserito nell'elenco dei «comuni virtuosi». Non solo. Quello stesso anno, Roberto Formigoni, predecessore di Roberto Maroni nella carica di governatore lombardo, premiò il comune con la Rosa Camuna per la pace e proprio per quei progetti.

«Non ero ancora io il sindaco - ci tiene a precisare Erba, primo cittadino da un anno -, ma la Lista Civica era la stessa, diciamo un centrosinistra, anche se io non sono iscritto ad alcun partito». L'esperienza del piccolo paese bresciano (poco più di 2000 abitanti) è finita anche in un libro «La valle accogliente» che sarà presentato a fine settimana. La ricetta è semplice, dice il sindaco: microaccoglienza, attraverso una collaborazione tra il comune, i privati che mettono a disposizione case sfitte e cooperative. Nel periodo di permanenza agli immigrati viene insegnato l'italiano, affidata qualche mansione e chi decide di restare, la possibilità di un lavoro. «Ma tanto si sa che la maggior parte di quelli che arrivano in Italia», aggiunge, non intendono fermarsi.

Il modello venne sperimentato la prima volta nel 2011 quando alcuni pullman scaricano in alberghi della Valcamonica un centinaio di profughi in ciabatte e pantaloncini. «Il mio predecessore capì che lì sarebbero stato abbandonati chissà per quanto e decise di chiamare a raccolta gli altri sindaci del territorio proponendo di creare una rete attraverso una cooperativa - racconta il sindaco - La prima cosa fu trovare indumenti caldi visto che si andava verso l'inverno, poi ci dividemmo i profughi in base alle possibilità del comune e al numero dei suoi abitanti».

A Malegno in questi anni ne sono passati diverse decine. Si fermano per un po', poi appena possono vanno via. «Il popolo camuno è un popolo che da sempre mette l'ospitalità al primo posto, è generoso - dice ancora il sindaco - mi meraviglia quello che sostiene Maroni (dichiarazioni su cui è intervenuta anche la Diocesi di Brescia, ndr), ma voglio pensare che sia dettato anche dal clima elettorale». L'ultimo tweet del sindaco, poche settimane fa, dice: «L'accoglienza diffusa è il modo più economico per fare accoglienza».

3. Nus accoglie dieci profughi africani Arrivati a Nus 11 profughi, in Valle ora sono 168

(da AostaCronaca.it, 10 settembre 2015)

Sono arrivati in Valle da Siracusa nel pomeriggio di venerdì 18 settembre, gli 11 profughi africani destinati alla struttura di accoglienza della cooperativa Arc en Ciel a Nus. Dopo i necessari controlli sanitari, ieri sera i migranti hanno dormito la loro prima notte nell'alloggio acquistato dalla cooperativa nel centro abitato del comune della Media Valle.

Il ministero dell'Interno ha assegnato alla Valle d'Aosta una quota di 29 migranti ogni 10.000 persone che sbarcano in Italia. Con gli ultimi arrivati, i richiedenti asilo ospiti nella nostra regione sono 168. E proprio venerdì la Giunta regionale ha approvato un protocollo d'intesa tra la Regione, il Cpel e l'associazione 'Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta -Csv', per la realizzazione di attività di volontariato da parte di migranti richiedenti asilo.

Il protocollo prevede che i profughi, in attesa di ottenere il riconoscimento della protezione internazionale, possano svolgere attività e servizi, resi in qualità di volontari dunque a titolo completamente gratuito, a favore della collettività che li ospita.

Il protocollo è immediatamente in vigore e permetterà agli enti locali e alle associazioni di volontariato di 'reclutare' persone per svolgere servizi utili ai cittadini e di valutare poi nel tempo gli esiti di questa operazione di solidarietà corale.



4. Arrivati altri 15 profughi sulla Montagna pistoiese Quattro a Maresca e 11 a Le Piastre. L'Ati Co&So: al momento non cerchiamo altre strutture per l'ospitalità in provincia di Pistoia

(da Il Tirreno ed. Pistoia, 17 novembre 2014)

Sono arrivati domenica notte 15 nuovi profughi sulla Montagna pistoiese. Sono tutti pakistani e sono stati suddivisi sulle due strutture già operative per l'accoglienza. Quattro profughi, tutti uomini di età compresa fra 25 e 22 anni, si trovano a Maresca, nell'albergo che già dal 5 novembre accoglie 8 senegalesi e dal 18 ottobre 3 nigeriani, due ghanesi e un gambiano. "Su Maresca siamo al completo - spiega Roberto Niccolai, referente per la cooperativa Gli Altri - abbiamo raggiunto 18 persone, il numero massimo previsto. Fra i nuovi arrivati c'è anche un esperto informatico. Sono tutte persone che lavoravano in Libia da diversi mesi. Sono sbarcati in Italia domenica mattina con un gruppo di circa 800 persone. Dopo i controlli medici sulla nave, i 4 pakistani sono stati sottoposti ad ulteriori controlli dalla Asl pistoiese. Cominceranno a breve i corsi di italiano - prosegue Niccolai - visti i livelli differenti di lingua e di istruzione, abbiamo deciso di organizzare due turni".

La cooperativa sta inoltre pensando ad alcuni progetti sportivi, cercando di trovare interessi comuni per tutte le nazionalità. Undici nuovi profughi, tutti pakistani, sono arrivati anche a Le Piastre, dove si sono aggiunti ai 24 già alloggiati all'albergo Bellavista. Anche in questo caso, ci dicono dal consorzio Co&so, l'intenzione è di non far più crescere il numero, attualmente pari a 35 richiedenti asilo. I nuovi arrivi, precisano, conseguono al trasferimento di 17 persone alloggiate alla Collina, al 2° step di accoglienza, ovvero lo Sprar. Solo in 3 saranno affiliate allo Sprar pistoiese, mentre gli altri andranno a Prato e a Cerignola. Nel fine settimana, nella nostra Provincia, sono arrivati in tutto 38 profughi. Fra questi però vi erano anche 3 donne siriane con 5 bambini che sono già ripartiti in direzione Milano. Al momento le 4 strutture provinciali disponibili ospitano 18 persone a Maresca, 35 a Le Piastre, 25 a Collina e 14 a Massa e Cozzile, cui si aggiungono i richiedenti asilo già inseriti nello Sprar (massimo un quarantina di posti nella nostra Provincia).

5. Accoglienza profughi, nuovi arrivi in Franciacorta e Valcamonica

(da BSNews.it, 20 giugno 2015)

La Prefettura ha diffuso la nuova graduatoria delle strutture disponibili ad accogliere i richiedenti asilo che, al momento, sono 676, mentre i posti disponibili messi a disposizione dalle associazioni, Comuni o alberghi sono 853. I 200 posti in più faranno sì che Brescia riesca ad affrontare l'emergenza senza troppi inconvenienti.

Come scrive il Corsera, in base a questa nuova graduatoria, alcune delle strutture che fino ad ora hanno ospitato i profughi sono finiti agli ultimi posti, in base ai nuovi parametri: tra queste la Fondazione Maggi (18 posti a Seniga), la Belleri Iris (18 posti in albergo a Zone), La Sorgente di San Felice (18 posti in albergo) o il ristorante Boschetti a Montichiari (59 posti). Chi invece aumenterà la capienza di accoglienza sono: l'Immobiliare Sociale Bresciana, che ha 37 posti tra città, Cazzago e Nave, la Gerri srl, che offre nuovi trenta posti in un albergo a Borno. Tra i comuni Borgosatollo (4), Coccaglio (6), Manerbio (4) e Darfo (10). La Franciacorta offre 25 posti in più e 27 la Valcamonica con la K-Pax, cooperativa che da tempo sta promuovendo il modello di micro accoglienza diffusa sul territorio.



6. Rossi: «Sono orgoglioso dei progetti di aiuto e solidarietà ai migranti»

(da ladige.it, 25 maggio 2015)

«È sufficiente ascoltare le ragioni del cuore e da queste nascono progetti importanti come questo: un'iniziativa che va nella direzione in cui vorremmo andasse la nostra società, ovvero quella di rendersi conto di quanto avviene nella realtà e sapere che è richiesto il nostro contributo. Iniziative come queste precedono le decisioni che la politica deve prendere. Siamo orgogliosi di questo progetto». Così il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, all'evento conclusivo del progetto «Scarpe allacciate», venerdì sera al liceo da Vinci di Trento.

A presentare l'esperienza sono stati gli studenti e i richiedenti protezione internazionale che hanno preso parte alle occasioni di incontro e confronto offerte dal progetto, realizzato con il sostegno dell'Associazione di promozione sociale «Il Conto dei Sogni» e in collaborazione col Cinformi 8 (Centro informativo per l'immigrazione) della Provincia autonoma di Trento. Negli scorsi mesi diversi richiedenti protezione internazionale accolti in Trentino sono stati coinvolti in partite di calcio, momenti conviviali, danze di pace e passeggiate in montagna.

«Questa iniziativa - ha detto l'assessora provinciale alla salute e alla solidarietà sociale, Donata Borgonovo Re - rappresenta un tassello in un mosaico che si sta disegnando in materia di accoglienza all'interno della nostra comunità. Siamo chiamati adesso ad uno sforzo ulteriore di accoglienza e di protezione che ci viene messo davanti da quanto sta succedendo nel sud del Mediterraneo. Non sappiamo quale sarà il futuro delle persone con le quali state sperimentando amicizia e vicinanza, ma sappiamo quale è il loro presente. Voi siete gli iniziatori di un cammino».

7. Profughi, ecco i sindaci collaborativi

Ne arrivano 40 a Schio, che li ospita a Valli. E l'Ulss dona gli arredi

Alloggiati in una struttura del Comune scledense. D'accordo Orsi e Cunegato: "Con la Prefettura vanno trovati gli accordi"

(da ilgazzettino.it, 21 luglio 2015)

L'amministrazione del sindaco Valter Orsi è pronta ad accogliere una quarantina di profughi nello stabile dell'ex colonia alpina "Città di Schio" di Valli del Pasubio, di proprietà del Comune di Schio, sulla Provinciale 46 tra Sant'Antonio del Pasubio e Pian della Fugasse.

Gli ospiti saranno gestiti dalla cooperativa "Con Te" di Quinto Vicentino che opererà in simbiosi con il Comune di Schio per un quotidiano monitoraggio della situazione. Tale accoglienza è una soluzione di ripiego, maturata dopo un accordo tra Prefettura e Comune di Schio che ha evitato l'arrivo di 230 profughi da alloggiare all'ex ospedale Camillo De Lellis. Arriveranno a breve, perché i lavori di pulizia e arredo all'ex colonia sono finiti.

L'Ulss 4 Alto Vicentino ha fatto la parte del leone nei lavori, perché ha donato letti e mobilia per ospitare i profughi che vi rimarranno fino a gennaio, per quando è previsto il loro smistamento. "Ringrazio l'Ulss 4 e la dg Daniela Carraro - commenta Valter Orsi - che ha regalato frigoriferi, mobiletti, tavoli e sedie per una fornitura idonea a rendere accogliente la struttura. L'arrivo della quarantina di profughi all'ex colonia è il male minore. Non potevamo fare alloggiare oltre 200 profughi in pieno centro cittadino e così a inizio luglio siamo intervenuti per tutelare il decoro e il rispetto degli scledensi".

Armando Cunegato, sindaco di Valli del Pasubio, non è contrario a ospitare nel proprio Comune dei profughi, ma c'è un ma. "I sindaci non dovrebbero essere bypassati, ma informati comunque sugli accordi tra Prefettura e privati sull'ospitalità dei profughi che è gestita da cooperative. Come sindaci della comunità montana ora incontreremo il Prefetto, per dare la nostra disponibilità ma proporremo un tetto massimo di profughi per Comune".



Se doveste irrigidirvi sul no ai profughi? "Saremmo obbligati a riceverne comunque, quindi con la Prefettura è utile trovare un accordo". Per quanto riguarda i 40 profughi assegnati a Schio, ma di fatto spuntati a Valli? "Il sindaco Orsi mi ha contattato e parlato della questione. Li aspettiamo".

8. Immigrazione e accoglienza, l'esempio di un piccolo paese di montagna in Valle Brembana

(da dirittodicritica.it, 21 maggio 2015)

«Per prima cosa vorrei ricordare che Roncobello ha una lunghissima tradizione di emigrazione, dai nostri genitori abbiamo sentito spesso racconti di viaggi della speranza in Francia, in Svizzera o più semplicemente a Milano e, credo, che nel nostro profondo abbiano lasciato un senso di "nomadismo" per cercare migliori occasioni di vita». Le parole riportate dell'assessore Antonio Gervasoni, vicesindaco del comune di Roncobello, piccolo paese in provincia di Bergamo, collocato fra le zone più suggestive dell'Alta Valle Brembana nel Parco delle Orobie Bergamasche e a 1000 metri sul livello del mare. Parole chiare e profonde, figlie di una situazione che fa da cartina al tornasole dell'Italia di oggi.

Verso la metà di aprile, infatti, la piccola comunità di Roncobello (paese che conta circa 400 abitanti) è salita alle cronache nazionali dopo che il prefetto ha comunicato al sindaco l'arrivo di quaranta rifugiati per far fronte all'emergenza immigrazione. Questa notizia ha subito riscaldato gli animi. Quando si è saputo dell'arrivo dei migranti, infatti, il clima è diventato ostile: nella notte fra il 17 e il 19 aprile, ignoti si sono introdotti nella struttura che era preposta all'accoglienza (la casa 'Santa Maria del Carmine', messa a disposizione dalla fondazione Portaluppi di Treviglio e affidata, per l'occasione, alla cooperativa Ruah) danneggiandone arredamento e, soprattutto, servizi igienici. A peggiorare il clima già teso si è aggiunta, poi, la politica: alcuni esponenti della Lega Nord (in gran parte esterni al paese) hanno organizzato quello che è stato definito da loro stessi il 'comitato di non accoglienza', mettendo in guardia gli abitanti sui rischi che avrebbero potuto correre accogliendo gli stranieri (sicurezza, malattie, costi) e invitandoli a ribellarsi alla decisione del prefetto.

A quasi un mese dall'arrivo dei primi profughi e dello smantellamento dei presidi di non accoglienza, però, la convivenza fra i paesani e gli ospiti pare procedere per il meglio: molte persone di Roncobello, infatti, si sono prodigate portando vestiti per il freddo (pur essendo primavera, la struttura di accoglienza è situata ben oltre i mille metri), mentre i ragazzi del paese giocano tranquillamente insieme ai profughi presso il campo sportivo. La cooperativa che gestisce la struttura di accoglienza, inoltre, ha anche assunto due giovani del posto: un cuoco e un animatore. Ora, con la convenzione sul volontariato, i profughi inizieranno a svolgere, con gli abitanti, piccoli lavori di manutenzione stradale, pulizia dei sentieri e taglio dell'erba, perché, come tiene a precisare il vicesindaco «l'integrazione passa soprattutto attraverso il lavoro». La situazione, ad ogni modo, resta non priva di asperità: non solo per i naturali problemi che un'integrazione forzata può portare in un microcosmo abituato ai ritmi lenti e metodici della montagna, ma anche per le proteste di pochi irriducibili (e della Lega Nord) che, ancora, non si sono esaurite: «Siamo stati defraudati di dignità e rispetto», dice un portavoce del 'comitato di non accoglienza', sottolineando poi come, a suo parere, l'autonomia decisionale della comunità sia stata scavalcata da un'ordinanza piombata dall'alto (ignorando le dinamiche sociali e umane che caratterizzano un piccolo paese come Roncobello), assecondata dal sindaco e dal parroco.

Ma la Valle Brembana, patria della San Pellegrino, di Felice Gimondi e dei Tasso (nobile e importante famiglia che fondò il servizio postale internazionale e dalle cui fila discende il poeta Torquato) è pure la terra di Isacco Milesi: uomo dall'alta tempra morale, ricoprì la carica di podestà proprio nel paese di Roncobello e non esitò, durante la Seconda Guerra Mondiale, ad ospitare, nella propria casa, una famiglia di ebrei, salvandoli, così, dai campi di sterminio



nazista. Il suo nome, oggi, è iscritto nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme. È anche questo grande esempio di umanità, quindi, che spinge il vicesindaco Antonio Gervasoni ad affermare come lui e la comunità di Roncobello siano e debbano essere figli della cultura dell'accoglienza e della compassione, la stessa che animò il vecchio podestà: «Siamo consapevoli che i proclama teorici e filosofici spesso sono di facile intendimento ma che la realtà riserva poi imprevisti e difficoltà. Questo però non ci spaventa: i 43 profughi che tutt'ora soggiornano, sono stati ben accolti, ha prevalso il senso di responsabilità come vuole che sia una comunità aperta verso i più deboli, i bisognosi o come in questo caso, verso chi scappa dalla guerra e dalla fame».

9. Per crescere insieme

Due comuni montani piemontesi, Chiusa di Pesio e Ormea, scelgono di fare la loro parte nell'accoglienza dei migranti. E la comunità si convince della scelta giusta fatta da Ente Parco e Amministrazione comunale

(da cittanuova.it, 6 ottobre 2015)

L'unico vero problema qui sono le temperature. Inizia a far freddo. E loro, giovani trentenni provenienti dal Kenia, dalla Costa d'Avorio, dalla Nigeria, dal Gambia e dal Senegal, hanno bisogno di una maglia più spessa e di un giaccone. Perché nella valle Pesio al mattino ci sono tra gli 8 e i 13 gradi. La stessa temperatura che nei loro Paesi d'origine si registra nei mesi "più freddi" dell'anno. Siamo solo a ottobre e l'inverno qui deve ancora arrivare. Ma è chiaro che sarà meno difficile degli scorsi, passati a scappare dalle guerre civili e dall'assenza quasi totale di acqua e cibo. La speranza vince anche sull'aria gelida che scende dalle montagne dove l'Italia si unisce con la Francia.

Siamo venti chilometri a sud di Cuneo. In quella parte di Piemonte dove le Alpi incontrano il mare, verso la Costa Azzurra e dall'altro lato, la Liguria. Parco del Marguareis, Chiusa di Pesio, piccolo Comune al fondo della valle che prende il nome dal fiume che solca i versanti. È qui che Ermanno Erbi, commissario dell'Ente Parco ha messo in piedi un progetto che fa scuola. Piccoli pezzi di quel sistema di accoglienza che le aree rurali "insegnano" alla città. Piccoli passi. L'ha chiamato "Parco solidale", perché «la chiarezza - spiega - è determinante per andare oltre le paure». La solidarietà è sotto gli occhi di tutti. «L'iniziativa che abbiamo promosso coinvolge venti migranti in attività a favore della comunità che li ospita - racconta Erbi -. Questo grazie a una convenzione del nostro Parco naturale con la Prefettura di Cuneo». Da agosto, i profughi sono impegnati nelle attività di pulizia dei sentieri dell'area protetta, nella manutenzione delle aree attrezzate fra la Certosa di Pesio ed il Piano delle Gorre e in un supporto ai servizi di accoglienza turistica. «Così - riflette Andreino Ponso, medico, assessore di Chiusa di Pesio - i nostri cittadini hanno superato molte diffidenze. Oggi guardano quelle persone in modo diverso. Hanno capito che non sono un pericolo come qualcuno con molta demagogia voleva fare credere. Certo, non è stato semplice, non tutti hanno compreso. Ma abbiamo visto mutare l'atteggiamento della gente».

L'Ente Parco ha fornito agli aderenti al progetto delle adeguate calzature, una maglietta che li identifica come volontari del "Parco solidale" e «idonei ausili antinfortunistici», ci tengono a precisare dalla direzione. Incontrarsi, conoscere, comunicare, crescere sono i quattro pilastri del progetto. Gli stessi nei quali ha creduto Giorgio Ferraris, sindaco di Ormea, a pochi chilometri da Chiusa di Pesio. Alpi Marittime, dove non a caso si fa l'olio e si sente già il sapore del mare. Quando in paese si è sparsa la notizia dell'arrivo di una ventina di profughi nell'albergo del centro storico, i cittadini si sono mobilitati: «Al posto di avere quelle persone qui, compriamo noi l'hotel, al primo piano di un condominio», hanno detto. E la notizia ha fatto il giro d'Italia in poche ore, finendo in prima pagina e bollando Ormea come razzista. «Niente di più falso - spiega Giorgio Ferraris, quarant'anni di insegnamento come maestro elementare - . Con la mia Amministrazione abbiamo subito incontrato la comunità, parlato con i più dubbiosi



e con i più rigidi non disposti ad accogliere. Abbiamo ragionato e ascoltato ciascuno, compreso l'albergatore che sarebbe stato disposto a ospitare i richiedenti asilo nella sua struttura ricettiva». Un dialogo complicato, con Ferraris e la sua maggioranza oggetto di molte critiche e non pochi fraintendimenti. Dai primi di settembre, quindici giorni difficili, sul filo. Anche della paura e delle incomprensioni. Poi, la svolta. «Per un paese turistico, gli hotel devono essere aperti e ospitare turisti - spiega Giorgio Ferraris -. Ma non ci siamo tirati indietro con la Prefettura. Anche Ormea deve fare la sua parte per l'accoglienza. Abbiamo proposto di utilizzare una struttura pubblica, la casa di riposo, che agevola sul piano logistico la gestione del gruppo di giovani richiedenti asilo. Così i ragazzi che arrivano dal cuore dell'Africa, grazie alla gestione pubblica, vengono assistiti da persone del luogo, da coetanei di Ormea che aiutano i migranti a imparare lingua e tradizioni. Nell'interesse di chi arriva e di chi accoglie, con un arricchimento, non materiale, reciproco».

10. Borghi abbandonati, ecco l'Italia che sa fare accoglienza. A Riace

(da corriere.it, 12 agosto 2015)

Il Mediterraneo è fonte di inestimabili ricchezze, di risorse e tesori nascosti ancora da scoprire. Lo sanno bene a Riace, piccolo comune della costa jonica reggina, assurti agli onori della cronaca nel 1972 grazie al ritrovamento dei celebri Bronzi oggi custoditi nel Museo Archeologico del capoluogo di provincia. Certo che, dopo la scoperta dei due Guerrieri nei fondali marini, nessuno avrebbe potuto immaginare che da quello stesso mare, alla fine degli anni '90, sarebbe giunta una vera e propria occasione di rinascita per il paese.

Una nave carica di curdi, turchi e siriani finiti sulle coste riacesi per caso, portati dal vento. E che hanno fornito ad un sindaco visionario, allora consigliere comunale di minoranza, la giusta ispirazione per mettere a punto un sistema efficiente e intelligente di accoglienza e integrazione. Una strategia vincente che ha riportato alla vita Riace e la sua comunità priva ormai di ogni speranza.

Oggi Riace è il "paese dell'accoglienza", così come citano i numerosi cartelli dislocati lungo la salita che dalla marina conduce al paese antico. Giunti a destinazione lo scenario che si apre è di quelli che non ci si aspetta: vasi ricavati da tronchi d'albero colmi di fiori, una piccola arena dipinta con i colori della pace, un parco attrezzato con giostrine e giochi per bambini, murales dedicati alla multiculturalità. Infine un cartello in cui vengono elencate tutte le nazionalità presenti nel paese. Perché a Riace oggi convivono persone di circa 22 nazionalità differenti, perfettamente integrate alla comunità locale. Impiegate nelle cooperative sociali di raccolta e smaltimento dei rifiuti, hanno anche recuperato le antiche botteghe e gli antichi mestieri legati all'artigianato locale.

«Alla fine degli anni '90 - racconta il sindaco Domenico Lucano - eravamo circa 500 anime, dall'entroterra la popolazione ha iniziato a migrare verso la marina. Riace era un paese fantasma dove immaginare un futuro era diventato impossibile». Da qui l'idea di accogliere gli stranieri appena arrivati nelle case abbandonate del paese e di istituire delle borse-lavoro a loro dedicate. «A Riace non esistono centri d'accoglienza. La comunità è il nostro unico centro d'accoglienza. Sono stati i cittadini riacesi che, spinti dalla disperazione e dalla voglia di sperimentarsi, hanno portato avanti un'idea in cui all'inizio credevamo in pochi, ma che negli anni ha fatto scuola in tutta Italia».